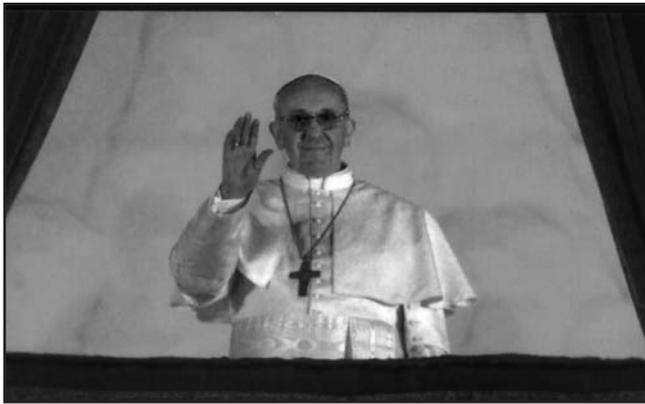


AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno II - Marzo/Aprile 2013



Editoriale

Un nuovo Papa

Francesco

C'era grande emozione in piazza San Pietro, lo scorso mercoledì 13 marzo; la gente proveniva da ogni parte del mondo, ciò era testimoniato dalle tante bandiere che sventolavano quando ormai la sera stava diventando notte.

La gente aspettava di vedere l'uomo vestito di bianco, aveva voglia di sentirlo parlare, di conoscere e ascoltare la sua voce. Ormai dopo l'annuncio del cardinale Protodiacono Jean-Louis Tauran del famoso "Habemus Papam", era quasi passata un'ora, le Guardie Svizzere sul sagrato della Basilica più famosa al mondo, si presentavano ai soldati italiani, che con le loro divise rendevano tutto più colorato.

segue a pag. 2

LA NOSTRA PASQUA

Se la Risurrezione non ci fosse, bisognerebbe inventarla. Ciò che essa annuncia, infatti, non traduce, semplicemente, quel desiderio di immortalità, che l'uomo avverte dentro di sé, e che si colloca entro i limiti della razionalità.

La resurrezione di Cristo è una realtà molto diversa, da non identificarsi con la immortalità dell'anima. E non è neppure un semplice ritorno alla vita, come lo è, invece, la risurrezione di Lazzaro.

E l'uso dello stesso vocabolo resurrezione attribuito ad entrambi non rende assolutamente ragione della profonda diversità che esiste tra le due. Con la Risurrezione Cristo entra in una realtà che riguarda tutto il suo essere. Il suo corpo nel quale egli viene glorificato, esaltato, divinizzato, e partecipa del mistero di Dio. Cristo viene costituito con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dei morti. Come si legge in Paolo. (Rm 1,1).

Nel linguaggio espressivo e simbolico la risurrezione di Cristo è più significata dalla trasfigurazione sul Tabor che dalla risurrezione di Lazzaro. Nella risurrezione di Cristo ci troviamo di fronte ad un'esistenza nuova, operata dallo Spirito Santo, che lo sottrae per sempre a tutti i segni della morte e alla morte stessa. Questa, come dice Paolo, non dominerà più su di lui.

Nell'orizzonte antropologico di tutta la storia dell'umanità, si arricchisce della presenza di un uomo nuovo. Glorificato nel corpo e liberato dai limiti della corporeità mortale. Il Risorto si fa presenza. "Sono risorto e sono ancora con te", canta l'antifona che apre la Messa della Pasqua. Egli torna accanto a noi con una compagnia misteriosa ed irriconoscibile più grande e rassicurante della compagnia iniziata con l'incarnazione. →

Editoriale

Ormai mancava davvero poco, e poi un altro Papa sarebbe salito sul Soglio di Pietro. Quel Pietro, pescatore di uomini, proprio come l'uomo vestito di bianco, adesso sarebbe toccato proprio a lui il difficile compito di guidare la barca di tutti i cristiani del mondo.

Finalmente: dalla Loggia delle Benedizioni si intravede la croce a stile che apre la processione, poi il boato della folla che non può nascondere più la propria gioia e la propria felicità. Ecco il Papa, Vescovo di Roma s'avvicina al microfono, bastano poche parole per conquistare le persone e il cuore di ognuno.

Sono parole semplici, com'è semplice il nome da lui scelto: Francesco. Si chiama come il "Poverello d'Assisi", il "Giullare di Dio"; un santo che ha vissuto in umiltà tutta la vita, chiamato a ricostruire la Chiesa. Sarà un caso, ma anche il Papa si chiama Francesco spetterà a lui l'opera di riportare purezza e chiarezza nella Chiesa?

Poi d'improvviso sulla piazza, tra migliaia di persone che non si conoscono,

che parlano lingue diverse, ma che hanno in comune la fede, scende il silenzio, un silenzio irreali, quando Francesco chiede di pregare per lui, mentre lui pregherà Dio per tutta quella folla.

Il silenzio sancisce questo momento di comunione, questo momento di fratellanza. Il silenzio ora si trasforma in applauso quando il Papa riprende a rivolgersi alla folla, da Vescovo di Roma affida la città alla Madonna perché la custodisca e la protegga.

Francesco con un leggero accento spagnolo, è nato in Argentina da genitori italiani, risulta essere simpatico parla in modo chiaro usando un linguaggio comprensibile a tutti.

Quando ormai la notte aveva nascosto la pioggia e la luna arricchiva il cielo la gente festosamente tornava a casa con la convinzione e la certezza che da quel mercoledì 13 marzo, non solo aveva un nuovo Papa e Vescovo di Roma, il cardinale Jorge Mario Bergoglio, ma aveva trovato anche un Padre che parla ai figli.

Gualtiero Sabatini

L'incontro del Risorto con Maria di Magdala, e quello dei discepoli di Emmaus sono certamente un'esperienza di questa presenza. In essa ci viene detto che Cristo è sempre con noi. Così si realizza il saluto cristiano: il Signore sia con noi.

Al centro dell'evento c'è il trionfo della vita, della Grazia sul peccato, del male sul bene.

La resurrezione di Cristo invade della sua energia divina e ri-creatrice, tutto l'universo riportandolo sotto la Signoria di Dio. E pervade soprattutto la storia dell'umanità colmandola di tutto ciò che è dono dello Spirito: la pace, la gioia, l'amore, la verità.

Nella Risurrezione troviamo il fondamento non solo della fede e della speranza, ma il suo avverarsi nella comunità cristiana come luogo

della fede e della testimonianza.

Negli Atti degli Apostoli leggiamo che coloro che erano venuti alla fede, si riunivano insieme nella preghiera, nella lode a Dio, nella comunione dei beni. E tutto ciò costituiva motivo di letizia e di credibilità nel Cristo. Così la comunità dei credenti si definisce come Chiesa di coloro che accolgono il mistero del Cristo risorto, non solo come espressione della potenza di Dio e della vittoria del Cristo, ma come l'essere e il risorgere del Cristo che condivide con noi e per noi, la vita nuova dello Spirito Santo.

E' in questa prospettiva e in questo orizzonte che i credenti si danno, come augurio, la Buona Pasqua.

P. Antonio Lombardi

E' RISORTO!

Risulta chiaramente che il Padre ha glorificato il Figlio nella sua forma di servo, resuscitandolo da morte e collocandolo alla sua destra: è un fatto di cui nessun cristiano può dubitare.

Ma siccome il Signore non ha detto soltanto: Padre, glorifica tuo Figlio, ma ha aggiunto: affinché tuo Figlio glorifichi te, giustamente ci chiediamo in che modo il Figlio abbia glorificato il Padre, dato che la gloria del Padre non si era abbassata fino ad assumere forma umana nè poteva essere accresciuta nella sua perfezione divina.

Se però la gloria del Padre non può diminuire né aumentare in se stessa, tuttavia essa, agli occhi degli uomini, era in qualche modo minore quando Dio era conosciuto soltanto nella Giudea, e non ancora dall'Oriente all'Occidente i suoi servi lodavano il nome del Signore.

Ma quando con l'annuncio del Vangelo di Cristo, il padre fu fatto conoscere anche fra i gentili per mezzo del Figlio, allora avvenne che anche il Figlio glorificò il Padre. Se il Figlio fosse soltanto morto e non fosse anche risorto, certamente non sarebbe stato glorificato dal Padre né a sua volta egli avrebbe glorificato il Padre; adesso invece, glorificato dal Padre mediante la risurrezione, il Figlio glorifica il Padre attraverso la predicazione della sua risurrezione.

Ciò che risulta chiaro anche dalla successione delle parole: Glorifica il Figlio tuo, affinché il Figlio glorifichi te; come a dire: Risuscitami, affinché per mezzo mio tu possa essere conosciuto in tutto il mondo.

**S. Agostino
(Comm. Vang. Giov. 105)**



*Qui sopra:
La risurrezione (Antony Van Dyck, 1631-32)*

Tra storia e curiosità

Dalla Domenica delle Palme alla Pasqua di Resurrezione



La Chiesa con la processione e la benedizione delle palme, ricorda l'entrata nella città di Gerusalemme di Gesù.

Nelle città e nei paesi e in tutte le chiese piccole o grandi ai fedeli vengono distribuiti i ramoscelli di ulivi, che sembra siano stati introdotti nella tradizione popolare a causa forse della scarsità di piante di palma presenti specialmente in Italia.

Si hanno notizie della benedizione delle palme a partire dal VII secolo, in concomitanza con la crescente importanza data alla processione, la testimonianza viene da Gerusalemme dalla fine del IV secolo e quasi subito venne introdotta nella liturgia della Siria e dell'Egitto.

In Occidente, in questa domenica avvenivano le cerimonie prebattesimali, infatti il battesimo era amministrato a Pasqua, e all'inizio della Settimana Santa.

La benedizione e la processione delle palme entrarono in uso molto più tardi: prima in Gallia nei secoli VII e VIII dove Teodulfo d'Orleans compose l'inno "Gloria laus et honor" e poi dalla fine dell'XI secolo a Roma.

In questa domenica, chiamata anche di Passione, un'antica antifona gregoriana canta: "Pueri hebraeorum portantes ramos olivarum obviaverunt Domino" (fanciulli ebrei andarono incontro al Signore portando rami d'ulivo).

Tra i ricordi del passato è singolare quello riferito dal cardinale Cencio Savelli, uno dei più illustri storici della nostra città, (divenne pontefice col nome di Onorio III nel 1216) a proposito di un'antica usanza praticata nella processione stessa. Nel corteo, tra una quantità di palme, di ceri e di stendardi delle scuole cittadine e delle varie confraternite, veniva recata una bara contenente il testo dei quattro Vangeli.

L'insolito e, a modo suo caratteristico feretro, tutto addobbato e ornato con fregi e decorazioni stava a significare che la parola del Redentore, tramandata agli uomini di ogni tempo dagli evangelisti, sebbene umiliata nel supplizio del Calvario era pronta a risorgere.

La Domenica di Pasqua, è il giorno tanto atteso della Resurrezione di Cristo.

Ma da quando viene celebrata questa



domenica così importante per tutta la Chiesa universale?

Anticamente anche i cristiani celebravano la Pasqua il 14 di Nisan per ricordare la passione e morte di Gesù, che secondo gli evangelisti era avvenuta in quel giorno. In seguito prevalse il desiderio di celebrare la resurrezione di Cristo, cioè la vittoria di Cristo sulla morte. Il calcolo fu però sempre oggetto di discussione all'interno della Chiesa.

La questione della data della Pasqua, fu risolta a Nicea (oggi chiamata Iznik a 130 chilometri da Istanbul) durante il Concilio del 325, quand'era Papa Silvestro, ma, convocato e presieduto dall'imperatore Costantino, nel quale si stabilì come data per la celebrazione della resurrezione di Cristo la domenica successiva alla prima luna piena di primavera: per questo la Pasqua è sempre compresa tra il 22 marzo e il 25 aprile.

La più antica omelia sulla Pasqua risale al II secolo d. C. ed è opera di Melitone di Sardi, vescovo e santo nativo dell'Asia Minore e grande luminare, come lo definisce la tradizione greca. Il prezioso e antico manoscritto, intitolato "Peri Pascha" ("Intorno alla Pasqua"), fu ritrovato nel deserto egiziano su due pezzi di papiro, decifrato e infine pubblicato, a testimonianza della vita liturgica della primitiva comunità cristiana.

Gualtiero Sabatini



Nella Foto in Alto La Resurrezione Opera Di Pericle Fazzini situata nell'Aula Nervi, la sala delle Udienze Ponticie; e nella foto sotto un'immagine del Concilio di Nicea

PARROCCHIA

S. Prisca

Anno della Fede 2013

Via di S. Prisca, 11 - tel/fax 06.5743798 - ROMA



La Comunità Agostiniana
e il Consiglio Pastorale

augurano

a tutta la Comunità Parrocchiale

Buona Pasqua

QUARESIMA INSIEME 2013

Ogni Venerdì: ore 17.00

Via Crucis

Martedì Santo: 26 Marzo

ore 18.00: Stazione Quaresimale

ore 19.00: Liturgia Penitenziale,
con prima confessione dei bambini
1ª Comunione.

RITI DELLA SETTIMANA SANTA

24 Marzo: DOMENICA DELLE PALME

SS. Messe (e distribuzione delle Palme)

ore: 8.00 - 18.00

Processione per le vie della Parrocchia
(partendo dal Pio IX) e S. Messa

28 Marzo: GIOVEDÌ SANTO

ore 18.00: S. Messa "In Coena Domini"

e solenne Esposizione dell'Eucarestia.

ore 21.00: Ora di Adorazione

29 Marzo: VENERDÌ SANTO

ore 18.00: Celebrazione

della Passione del Signore

30 Marzo: SABATO SANTO

ore 21.00 Solenne veglia pasquale

(all'esterno della Chiesa: benedizione del
fuoco, del cero. Nella Chiesa: canto dell'Exultet
Lecture; Liturgia battesimale. S.Messa).

31 Marzo: PASQUA DI RESURREZIONE

Sante Messe, ore: 8.00 - 10.30 - 12.00 - 18.00.

SOLTANTO IO TI AMO

Ha avuto luogo venerdì 22 marzo nella chiesa di S. Prisca ad opera della Compagnia di Storytelling Raccontamiunastoria, una narrazione orale e improvvisata dal titolo "Soltanto io ti amo", Pietro e Maria Maddalena.

Si racconta la storia del pescatore Pietro e della Maddalena, che hanno condiviso l'amore per la stessa persona: Gesù.

Ne sono autori e interpreti Paola Balbi e Davide Bardi.

Anno della Fede

Quando si parla di fede

In mondo di oggi, la società odierna e l'uomo in particolare, affrontano ogni giorno problemi e situazioni che sembrano condizionare quotidianamente il modo di pensare e di agire; si ascoltano tante parole, più o meno capaci di costruire e si mettono da parte il più delle volte discorsi che riguardano la propria coscienza, il proprio essere e soprattutto la fede.

Si parla spesso di religiosità cercando di far confluire in questa parola tutto quanto, dimenticando talvolta di parlare di fede.

Il tema religioso oggi è di moda; è trattato da tutti i media, ma questa informazione di massa da poco nutrimento alla fede personale; non passa attraverso il dialogo vivo e il confronto interpersonale.

Cosa significa avere fede?

È un interrogativo a cui non è semplice trovare una risposta. Eppure l'individuo fin dalla nascita dimostra di aver bisogno di credere, di avere fiducia in qualcosa o in qualcuno.

Non occorre andare indietro nel tempo e nella storia per ricordare le usanze e le tradizioni di antiche civiltà e popolazioni che credevano e manifestavano la propria fede adorando oggetti o idoli; e nel loro agire, giusto o sbagliato che fosse, costruivano tutta l'esistenza e il modo di vivere e di conseguenza di comportarsi.

Non dobbiamo stupirci di farci delle domande sulla fede. Non abbiamo categorie mentali adeguate per esprimere l'infinito di Dio. Un guscio di noce non può contenere l'oceano; tuttavia l'intelligenza della fede è necessaria dobbiamo farcela sull'esempio del Vescovo di Ippona S. Agostino che amava ripetere: <<Credere per capire e capire per credere. Voglio capire al massimo quello in cui credo>>.

La fede non è solo un insieme di credenze, non è un'esperienza o un sentimento che viene da dentro l'uomo, ma è una luce che s'accende, grazie alla conoscenza di Dio e da Dio che noi abbiamo la fede: un dono.

La fede è pertanto un'esigenza interiore dell'uomo. In ciascuno di noi c'è la componente religiosa, che può essere sviata o soffocata, ma c'è sempre.

Essa è il risultato di una riflessione umana, ma è soprattutto, bisogna ribadirlo un dono di Dio.

Scriveva il Beato Giovanni Paolo II: "La fede non è un insegnamento che ognuno può adattare ai propri bisogni e secondo il momento".

Molte volte quando dai media arrivano notizie di avvenimenti (catastrofi, guerre, carestie, uccisioni, ecc) ci domandiamo se ha ancora senso avere fede.

Ma la fede di oggi, e specialmente la vera fede deve saper anche sopravvivere ai grandi traumi sociali, ai problemi del male e della sofferenza umana, al tremendo "silenzio di Dio" che sembra disinteressarsi degli eventi terreni.

Il nostro credere è pieno di dubbi. Ciò che manca spesso a noi è la sicurezza della fede.

La fede incontra il dubbio, perché manca l'evidenza e quando manca l'evidenza scrive il grande Dottore della Chiesa S. Tommaso D'Aquino, l'intelletto è inquieto. Perciò il dubbio accompagna la fede, ma non la minaccia, la stimola e spesso diviene la via per raggiungerla.

La fede non si nutre di evidenza bensì di dubbi superati e di dubbi approfonditi.

A tal proposito vale la pena ricordare quel che disse un sacerdote africano rivolgendosi ai fedeli riuniti nella sua parrocchia: "Siete venuti oggi in chiesa a pregare perché il Signore ci mandi la pioggia; ma dove avete l'ombrello. Se aveste veramente fede, se foste sicuri del vostro Dio, avreste preso l'ombrello prima di chiedere la pioggia!".

Quando si crede in Dio, la nostra vita diventa gioiosa e leggera, perché solo Dio può colmare il nostro bisogno di fede e soddisfare un'esigenza della nostra natura.

La fede in Dio è una realtà che pervade il

cuore, la mente e lo spirito dell'uomo credente. Egli avverte in sé questa luce, questa certezza e ne ha conforto.

Chi ha bisogno di fede ha bisogno di amore, soltanto chi ama è capace di credere a tutto; anche a ciò che può sembrare impossibile.

L'itinerario da seguire è quello scolpito dal Concilio Vaticano II: al mondo intero viene annunciata la salvezza perché "ascoltando creda – credendo spera – sperando ami".

La fede è vita e perciò come ogni organismo vivente deve crescere sempre, il cristiano vive di fede giorno per giorno non nell'astratto delle sue meditazioni, ma nel concreto dei rapporti col mondo delle cose e degli uomini.

E' opportuno un cammino più continuativo di fede, affinché l'individuo e l'adulto in particolare possa progettare seriamente e responsabilmente la propria esistenza cristiana.

La fede è una questione di cuore, di testa e di volontà, che impegna l'uomo nella sua totalità, una questione di vita.

I tempi e le situazioni e gli avvenimenti ci spingono ad uno sforzo impegnativo per incontrarci per verificare la fede e ridare la

capacità e la forza di incidere negli eventi del mondo per evangelizzarli e trasformarli.

San Giovanni Maria Vianney, il Curato di Ars, soleva dire. << Siamo in questo mondo come in una nebbia, ma la fede è il vento che la dissipa e fa splendere nell'anima un bel sole >>.

Ci piace concludere questa breve riflessione nell'Anno della Fede, con un paradosso: "Che cos'è la fede? Chiudi gli occhi e vedrai".

g.s.



27 febbraio 2013
Ultima udienza generale di
Papa Benedetto XVI

**"...Non abbandono
 la Chiesa..."**

Si attendevano fra le 60.000 persone e le 100.000, ne sono arrivate tra le 150.000 e le 200.000, il popolo di Dio, ancora una volta ha dimostrato il suo vigore e lo ha sottolineato anche il Santo Padre, durante il suo discorso: "E' una dimostrazione che la Chiesa è viva!".

Fin dal calar del sole del giorno prima donne, uomini e ragazzi, religiosi sono scivolati fra le vie del piccolo Borgo, di via della Conciliazione, commossi, emozionati, ma non tristi.

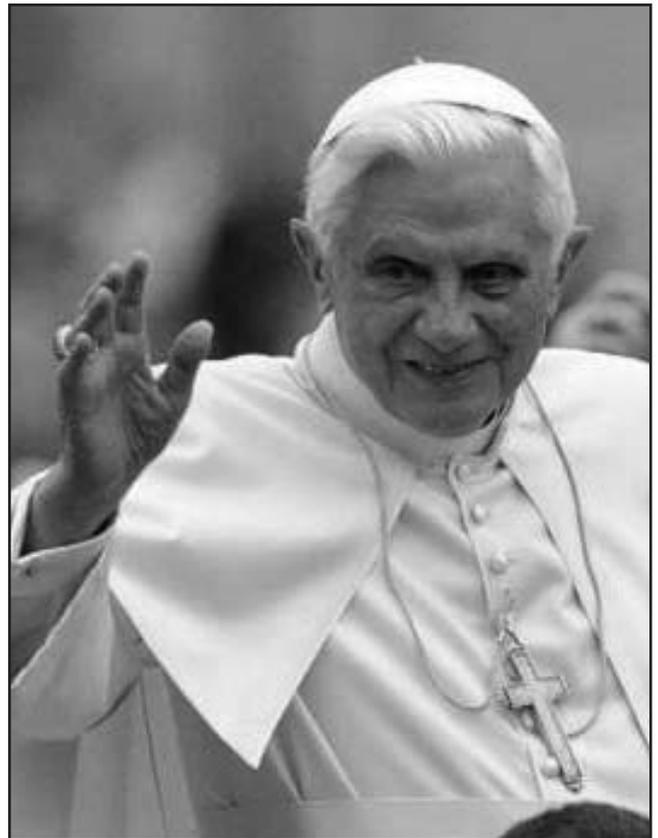
Sono lì per un saluto, come se partisse un parente, un amico per un viaggio, non è un commiato funebre, non c'è il tocco freddo della morte che annienta lo stato d'animo.

La notte precedente, il piccolo Stato di Pietro è illuminato da una straordinaria luna piena e riflette quei luoghi, ancor più di un alone mistico e irreali. Le prime ore del mattino vedono un aumento costante delle genti, provenienti dal mondo intero, così riempire in ogni suo spazio piazza S. Pietro.

Incontro dei giovani religiosi stranieri, chiedo al brasiliano: se in questo momento potesse parlare con Papa Ratzinger, cosa direbbe, cosa chiederebbe?

Lo ringrazierei per gli insegnamenti, per la sua preghiera. Mi sembra un nonno, vorrei abbracciarlo, stringerlo con tenerezza, e dargli un bacio sulla fronte!

All'altro delle Filippine, dico che potrebbe essere letto sul Soglio di Pietro un porporato del suo paese mons. Lous Antonio Tagle, 56 anni, il più giovane cardinale che partecipa al Conclave, nominato dallo stesso Ratzinger alla veste cardinalizia in uno degli ultimi Concistori, il ragazzo ha timore quasi nel



rispondere: "Sarebbe un grande dono per il mio popolo, non posso dire altro, decidono i cardinali".

Mi avvicino ad uomo sulla settantina:

" Sono della provincia di Rieti, non ero mai venuto in Vaticano, oggi sono qui per salutare il Papa con tutto il mio cuore e dirgli grazie per tutto quello che ha per noi italiani".

Tanti sono i giovani fra il colonnato, uno di loro: "In un momento così difficile e straordinario ho sentito il bisogno, oggi più che mai, di sostenerlo con la preghiera.

Vedo una donna triste, ma mesta, mi avvicino le chiedo come mai è in piazza, risponde con le lacrime che le scendono abbondanti sul viso: "Troppo tardi abbiamo capito chi fosse veramente questo Papa, troppo tardi" si allontana velocemente, la commozione è intensa.

La Papa mobile gira fra il colonnato, un tripudio per B16, così viene chiamato nel mondo sui social network, saluta, sorride, si ferma ad un certo punto accanto ad un gruppo mons. Georg Gaenswein, allunga le sue braccia e solleva dalla folla una bimba, la porge al Santo Padre che la bacia sulla fronte.

Oggi Papa Ratzinger sembra sollevato, felice, lo sottolinea anche per la bella giornata di sole che accoglie quest'ultimo atto del suo papato, durato quasi otto anni (l'elezione avvenne il 19 aprile 2005) ricorda la folla di ringraziare quotidianamente il signore per questi dono che ci vengono offerti.

L'11 febbraio 2013, sono da poco passate le 12.00 nel nostro Paese da quando si diffonde la notizia delle dimissioni del Papa, e nei 17 giorni che seguono, dopo lo sgomento iniziale si leggono in questa scelta significati infiniti, ma più il tempo passa e fino alle ore 17.00 del 28 febbraio, giorno in cui Sua Santità lascia definitivamente il Soglio di Pietro, per volare in cielo in elicottero e divenire Papa Emerito, non più Vicario di Cristo, il rappresentante di Dio sulla terra, ogni volta che Benedetto XVI parla dei suoi discorsi, più ricorda la sua decisione e approfondisce: - Un passo ponderatissimo, dopo tanto pregare e riflettere ispirato dallo stesso Signore -.

Nell'ultimo Angelus del 24 febbraio scorso: "In questo momento della mia vita il signore mi chiama a salire sul Monte, ma non abbandono la Chiesa".

Il Vangelo è quello della Trasfigurazione, quando Gesù sale sul Monte Tabor e il Papa dice di sentire: "Questa Parola di Dio rivolta in particolare a me".

Per rassicurare i centomila intervenuti aggiunge: "Questo non significa abbandonare la Chiesa. Anzi Dio mi chiede proprio perché io possa continuare a servirla con la stessa dedizione con cui l'ho fatto fino ad ora, ma in modo più adatto alla mia età e alle mie forze".

Parla con grande umiltà di fronte ai fedeli, con una fragilità estremamente umana che lo rende vicino e compreso.

Questo uomo di quasi 86 anni, che ha viaggiato in questi anni del suo pontificato in ogni parte del pianeta lavorando ogni giorno dalle 18 alle 20 ore, scrivendo libri, incontrando Capi di Stato. Un carico insopportabile per chiunque. Sicuramente la sua una scelta indiscutibile.

Il passaggio dal pontificato alla clausura: "Sarò nascosto agli occhi del mondo". Tutto questo può sembrare uno squarcio, una rot-

tura, ma nelle sue parole troviamo la via: "Nella preghiera siamo sempre vicini".

Il suo ultimo Tweet: "In questo momento particolare vi chiedo di pregare per me e per la Chiesa, confidando come sempre nella Provvidenza di Dio".



La preghiera: dialogo, comunione.

Il 5 marzo scorso, viene pubblicata da un rotocalco italiano la prima foto del Papa Emerito, si vede mentre passeggia sereno nel parco del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, e mi piace anche immaginarlo a fine serata, seduto al pianoforte che suona Bach, creando un'armonia perfetta dove musica fede e tranquillità si fondono e si confondono, e magari il suo cuore è tornato ad essere leggero.

Anna Maria Jacobini

"PRENDI E LEGGI"

Agostino si converte nell'autunno del 386, a Milano, e riceve il Battesimo la notte del sabato Santo del 387 dal Vescovo Ambrogio, dopo un lungo periodo di preparazione e di catechesi.

"E fummo battezzati, e fuggì da noi ogni affanno della vita trascorsa".

Nato a Tagaste, nella Numidia proconsolare (l'odierna Algeria), il 13 novembre del 354, da una famiglia dove tutti, eccetto il padre, erano credenti, viene educato cristianamente dalla madre, coadiuvata dalla comunità ecclesiale e dalla scuola. Ma il Battesimo è differito.

Giovane, a 19 anni, intraprende gli studi di filosofia, e insieme al suo vivissimo desiderio di verità, si affacciano al suo animo i primi grandi problemi religiosi e morali della gioventù. Legge allora la Bibbia sperando di trovarvi soluzioni, ma non ne comprende il significato di Parola di Dio e perciò l'accantona.

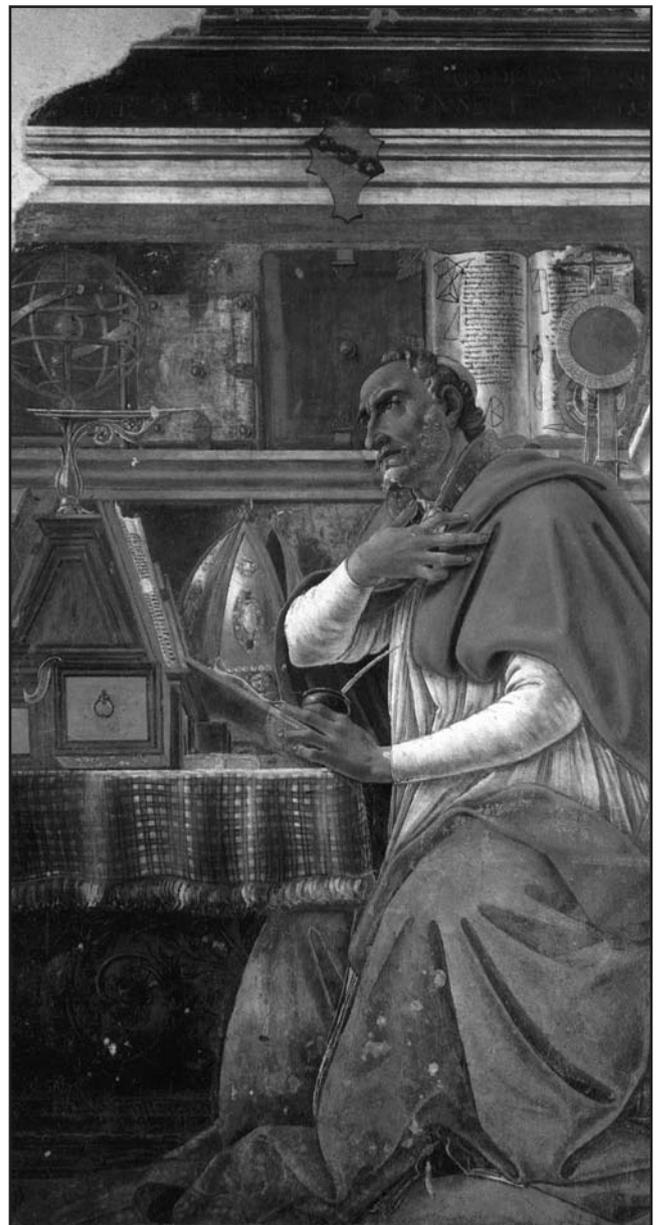
Inizia allora un lungo e faticoso cammino alla ricerca di risposte alle sue attese, alternando studio ed amicizie: *"massimo ristoro e sollievo mi veniva dai conforti degli altri amici (dopo che l'amico del cuore gli era morto in breve tempo), con i quali avevo in comune l'amore di ciò che amavo in tua vece".*

Assetato sempre di verità, la cerca dapprima presso i Manichei, una setta che si affidava solo alla forza della ragione e della filosofia. Fa una esperienza deludente: *"mi rifiutavo assolutamente di affidare la cura della mia anima ammalata, perché non incontravo nei loro scritti il nome salutare di Cristo".*

Ha ora 29 anni, ma l'educazione cristiana ricevuta da ragazzo non si è spenta...

Più tardi, abbandonerà, deluso, il Manicheismo per rifugiarsi nello scetticismo. Lascia l'Africa nel 383 e si stabilisce a Roma, da dove, nominato Professore di Retorica, si trasferisce a Milano. Ed è appunto qui che

Ricordando la conversione di S. Agostino



Ippona S. Agostino in un dipinto di Sandro Botticelli (1445-1510) custodito nella chiesa di Ognissanti a Firenze.

entra in crisi la sua "fede" manichea.

Monica intanto, la madre lo raggiunge, preoccupata e sollecita della sua salute spirituale e morale, per la quale non cessava di consigliare, piangere e pregare: <<... per amor mio piangeva innanzi a te mia madre, tua fedele, versando più lacrime di quante ne versino mai le madri per la morte fisica dei loro figli>>. <<Essa parlava più spesso a Dio di noi che a noi di Dio>>.

A Milano incontra Ambrogio del quale Agostino resta affascinato, ma più per la soavità dell'eloquenza che per la verità dell'insegnamento: Ascoltandone però i discorsi si persuade che la dottrina cattolica non è quella, deformata e insipida, che gli avevano insegnato i Manichei.

Le conversazioni poi con un santo sacerdote: Simpliciano; la lettura dei neoplatonici e il racconto di persone che avevano abbandonato tutto per convertirsi a Cristo, aprono nel suo cuore inquieto ma ancora fresco, spazi sempre più ampi per l'accoglienza della Verità.

Ed è proprio ascoltando la predicazione di Ambrogio che apprende che questa Verità si trova nella Bibbia, ed è Cristo.

<<Mi convincesti che non merita biasimo chi crede nelle tue scritture... garantire dall'autorità della tua Chiesa>>.

In preda ad un profondo e drammatico conflitto interiore, mentre sta nel giardino della sua abitazione di Milano, sente giungergli una voce: <<...Prendi e leggi, prendi e leggi >>. Apre le Lettere dell'Apostolo Paolo e vi legge: << Non nelle orgie e nelle ebbrezze, non..., ma rivestitevi del Signore nostro Gesù Cristo...>> <<Appena terminata la lettura di questa frase, una luce, quasi di certezza, penetrò il mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono>>.

E' la conversione.

In seguito Agostino scriverà che in questa sua conversione un ruolo decisivo aveva avuto la testimonianza limpida e forte delle varie comunità eccelsi ali che aveva incontrato: <<Mi accorgo di non aver creduto a nessuno, se non al consenso fermo di popoli e di genti... commosso dalla loro autorità>>, dalla loro vita evangelica: <<Vedevo la Chiesa

popolata di fedeli che avanzavano, l'uno in un modo e l'uno in un altro>>.

E' battezzato a 33 anni circa.

E' ancora giovane, ma gli sembra di essersi convertito troppo tardi: <<Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai! Sì, perché Tu eri dentro di me ed io fuori. Lì ti cercavo... Mi tenevano lontano da te le tue creature... Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffonde stila tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete di te; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace >>.

Aveva detto: <<Ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non trova pace in te >>. Convertendosi a Dio, l'aveva trovata!

Da questo momento si dedicherà interamente a Dio: <<Ormai te solo io amo, te solo seguo, te solo cerco, a te solo io desidero stare soggetto. Comanda, te ne prego, ciò che vuoi >>.

Sarà infatti monaco, Sacerdote e Vescovo. E tutte le sue energie le impegnerà per servire Dio e la Chiesa con opere e scritti.

Nell'esperienza umana di Agostino c'è anche qualche cosa che ci appartiene come uomini: il bisogno di amore e di verità, la sete di felicità e di pace.

Quel desiderio di Dio e di Cristo che è stato seminato nel nostro cuore dalla creazione e dalla Redenzione.

P. Antonio Truda

L'importanza di vivere

Vivere dev'essere, anzitutto, un continuo atto di fedeltà a se stessi. Il valore della vita-mia, inconfondibile – sta nella personalità dei miei atti: nel mio inventarli, scioglierli, volerli così. I miei atti sono le prove, ma anche la scoperta e la confessione del mio essere. (Noi non possiamo fare, che quel che siamo).

E' il mio essere è quel che io ho di più prezioso e nello stesso tempo di più misterioso; è quel che sono originariamente, elementarmente, gratuitamente.

Prendere contatto col mio essere è prender contatto con la più immediata e intima determinazione di dio, con l'immagine di Dio che più mi assomiglia.

Eppure da questa scoperta di me – e di Dio – io rifuggo con una terribile tenacia. E' un lavoro che mi affatica e mi rende pauroso. La pura mi nasce dal vedermi fuori della "storia"; dalla coscienza di portare me stesso verso quella o questa meta, "storica", ma verso l'Assoluto. Sembra che senza il riparo e il sostegno delle "pareti" storiche io sia colto da capogiro, incapace di sostenere la responsabilità, il peso di me stesso di fronte a Dio. E se questo è vivere, mi accorgo che ho paura di vivere. Fuggo, sono vile, mi sottraggo.

Vivere sarebbe invece avere la fantasia morale di inventare i propri atti e di assumere coraggiosamente la responsabilità di fronte a Dio. I semplici e i santi.

Vivere è il nostro inventare il presente senza mettere ostacoli alla invenzione del futuro ("la terra promessa"). Vivere è scoprirsi, è diventare ogni giorno uomo nuovo al cospetto di Dio (è costruire il "Regno").

Vivere è obliare la storia per ubbidire a noi e a Lui: per seguirlo.

Ma vivere è inventare ciò che dobbiamo fare, noi, di mai fatto.

E' il nuovo – cioè l'imitazione di Cristo – che si concreta nel tempo.

Il coraggio di vivere è il coraggio di di costruire per sé e per gli altri – nel tempo - le nuove case di Dio; è un liberarsi alla vita, non alla "vita storica", ma alla vita, semplicemente.

Paura di vivere è, insomma, paura di essere cristiani – solamente -; d'essere strenuamente fedeli all'uomo e a Cristo.

A Cristo che abolì la "storia" contro gli "uomini politici" che continuamente come la loro massima divinità.

Annunciamo la Buona Novella schiettamente.

Chiamiamo gli uomini al seguito del Dio sofferente. "Vedremo chi prevarrà!" E' la sfida che il Cristo lanciò dalla Croce e che rimbalza nel cuore di ogni uomo che si sveglia cristiano.

Il resto è compromesso.

Diego Fabbri



LA PREGHIERA MARIANA DEL "REGINA COELI"

"Regina del cielo, ralleggrati alleluia: Cristo, che hai portato nel grembo alleluia, è risorto come aveva promesso alleluia. Prega il Signore per noi, alleluia".

Dal 1742 la preghiera mariana del "Regina Coeli", sostituisce dalla Pasqua, fino alla domenica di Pentecoste, la tradizionale recita dell'Angelus.

La "Regina Coeli" (Regina del Cielo o Regina del Paradiso) è una delle quattro antifone mariane, le altre tre sono: la "Salve Regina", l'"Alma Redemptoris Mater" e l'"Ave Regina Coelorum", che vengono cantate al termine della compieta, la preghiera della Liturgia delle Ore, recitata alla fine della giornata.

A proposito della "Regina Coeli" che viene oltre che recitato, anche solennemente cantata, la sua composizione si fa risalire al decimo secolo, ma l'autore è sconosciuto.

C'è da dire, che una vecchia tradizione, racconta che Papa Gregorio Magno (590-604), lo stesso pontefice che ampliò la musica sacra, con l'introduzione del canto che da lui prese il nome di "canto gregoriano"; una mattina di Pasqua in Roma, udì degli angeli cantare i primi tre versi della Regina Coeli.

La melodia attuale risalirebbe al XII secolo, ma solamente nel XVII venne resa più popolare e più semplice.

E gli stessi pontefici nel corso degli anni, affacciandosi la domenica mezzogiorno dalla finestra di piazza S. Pietro hanno recitato o cantato quest'antica e devota preghiera mariana, cui fa seguito la benedizione ai tanti pellegrini che affollano la piazza più famosa del mondo.

Infine c'è da aggiungere che il Sommo Poeta, Dante Alighieri nel XXIII canto del Paradiso, descrive il coro dei dilette che si

rivolgono alla Madonna con le parole della "Regina Coeli":

*"... E come fantolin che 'nver la mamma
tende le braccia, poi che 'l latte prese,
per l'animo che 'nfin di fuor s'infiamma;
ciascun di quei candori in su si stese
con la sua cima, sì che l'alto affetto
ch'elli avieno a Maria i fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
'Regina Coeli' cantando sì dolce,
che mai da me non si partì 'l diletto..."*

g.s.



Una gradita sorpresa domenica 10 marzo a Santa Prisca

La S. Messa del Cardinale Titolare

Domenica 10 marzo, due giorni prima che si aprisse il conclave che ha portato all'elezione di Papa Francesco, nella nostra parrocchia ha celebrato la S. Messa il Cardinale Titolare l'americano Justin Francis Rigali, Arcivescovo emerito di Philadelphia.

Il cardinale Rigali è nato il 19 aprile del 1935 a Los Angeles in California, ed è stato ordinato sacerdote nella stessa città, il 25 aprile del 1961 nella cattedrale di Santa Vibiana, e il 14 settembre del 1985 ha ricevuto da Giovanni Paolo II l'ordinazione episcopale, nella Cattedrale di Albano, divenendo Arcivescovo titolare di Bolsena.

Lo stesso Pontefice lo ha creato cardinale nel Concistoro del 21 ottobre 2003, conferendogli l'antico Titolo di Santa Prisca.

Il porporato ha ricoperto diversi incarichi e funzioni in Vaticano presso la Segreteria di Stato, il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, la Congregazione per i Vescovi e il Pontificio Consiglio per i laici.

www.santaprisca.it

C'è un luogo (virtuale), in cui è possibile trovare molte informazioni sulle attività parrocchiali. Gli orari delle Sante Messe, le attività mensili, le date delle Feste dei Poveri, e molte altre cose.

E' il sito web della Parrocchia, ultimamente rinnovato e facilmente raggiungibile all'indirizzo

www.santaprisca.it

E' così possibile rimanere aggiornati su quanto succede anche se si salta una domenica. Ci si può anche scrivere alla mailing list, e ricevere i calendari mensili e le news importanti comodamente via posta elettronica.

E se avete suggerimenti e ...consigli da darci su come migliorare il sito, non esitate a contattarci, all'indirizzo

webmaster@santaprisca.it



AVENTINUS
Basilica Parrocchiale di S. Prisca Anno II - Marzo/Aprile 2013

Editoriale

Un nuovo Papa
Francesco

C'era grande emozione in piazza San Pietro, lo scorso mercoledì 13 marzo: la gente proveniva da ogni parte del mondo, ed era incantata dalle tante bandiere che sventolavano quando ormai la sera stava diventando notte. La gente aspettava di vedere l'uomo vestito di bianco, aveva voglia di sentirlo parlare, di conoscerlo e ascoltare la sua voce. Ormai dopo l'annuncio del cardinale protodiacono Jean-Louis Taurien del Vaticano "Habemus Papam", una quasi pacifica urla, le Guardie Svizzere al seguito della Basilica più famosa al mondo, si presentavano ai sacerdoti italiani, che con le loro divise rendevano tutto più colorato.

segue a pag. 2

LA NOSTRA PASQUA

Se la Resurrezione non è fosse, bisognerebbe inventarla. Ciò che essa annuncia, infatti, non riguarda, semplicemente, quel desiderio di immortalità, che l'uomo avverte dentro di sé, e che si colloca entro i limiti della razionalità.

La Resurrezione di Cristo è una realtà molto diversa, da non identificarsi con la immortalità dell'anima. E non è risposto un semplice ritorno alla vita, come lo è, invece, la risurrezione di Lazzaro.

È il ruolo dello stesso vocabolo resurrezione attribuito ad entrambi non rende assolutamente ragione della profonda diversità che esiste tra le due. Con la Resurrezione Cristo entra in una realtà che riguarda tutto il suo essere. Il suo corpo nel quale egli viene glorificato, esaltato, divinizzato, e partecipa del mistero di Dio. Cristo viene costituito con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dei morti. Come si legge in Paolo (Rom 1, 1).

Nel messaggio evangelico è simbolo la risurrezione di Cristo e più significativamente la trasformazione del Tabernacolo nella nuova, operata dallo Spirito Santo, che lo sostituisce per sempre a tutti i segni della morte e alla morte stessa. Questa, come dice Paolo, non domanderà più di sé.

Nell'ortodosso antropologico di tutta la storia dell'umanità, si annuncia della presenza di un uomo nuovo. Clarificato nel corpo e liberato dai limiti della corporeità mortale. Il Risorto si fa presenza. "Sono risorto e sono ancora con lei", canta l'antifona che apre la Messa della Pasqua. Egli torna accanto a noi con una compagnia misteriosa ed incomprensibile più grande e rassicurante della compagnia iniziata con l'incarnazione.

**LEGGETELO
E DIFFONDETELO!**

PARROCCHIA DI SANTA PRISCA
Via di S. Prisca 11 - 00153 Roma

AVVISI

I Padri agostiniani di S. Prisca:

P. Antonio Lombardi, P. Giovanni Sanna, P. Luciano Baccari

e il parroco Antonio Truda:

ringraziano i parrocchiani per l'accoglienza ricevuta
durante la benedizione pasquale delle famiglie.

VENERDÌ SANTO, 28 marzo alle ore 15.00

avrà luogo una solenne "Via Crucis" a Monte Testaccio

(parrocchia di S. Maria Liberatrice).

Le parrocchie di San Saba e Santa Prisca sono invitate a partecipare attivamente.

Un momento particolarmente sentito per l'attività dell'Anno della Fede.

Domenica 14 aprile

Gita dei bambini al Santuario della Santissima Trinità a Viterbo.

Un altro momento per conoscersi meglio e socializzare.

Sono aperte le iscrizioni in parrocchia.

"AVENTINUS" - ANNO II - MARZO/APRILE 2013

Basilica parrocchiale S. Prisca
Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798
e-mail: s.prisca@tiscali.it www.santaprisca.it
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: gsabatini05@alice.it

STAMPATO PRESSO LA:
Tipolitografia Interstampa
Via Barbana, 33 Roma - Tel. 06.5403349
e-mail: info@interstampa.it
www.interstampa.it